

*Lettera
delle
Equipes
Notre
Dame*



**Orientamento
del Movimento Internazionale
per gli anni 1983-85
VOI SIETE IL CORPO DI CRISTO**

EDITORIALE

FARE AMARE LA CHIESA

Vorrei lanciare un grido d'allarme: noi non siamo sufficientemente ansiosi di fare amare la Chiesa.

Perché capita questo? I motivi possono essere diversi. E i diversi motivi possono cumularsi.

– Forse noi stessi non la amiamo abbastanza: dimenticando tutto ciò che da lei noi abbiamo, misconoscendo il posto che essa ha nella nostra vita, misconoscendo anche il posto che noi abbiamo in lei.

– Forse facciamo una distinzione troppo netta tra fede in Gesù Cristo e fede nella Chiesa: ep-pure sono due articoli dello stesso Credo, di cui non manifestiamo in modo sufficientemente chiaro come si articolano nella nostra esistenza.

– Forse pensiamo perfino, per gli altri, che a loro “basti” credere in Gesù Cristo, considerando la fede nella Chiesa se non superflua, quanto meno accessoria.

– Forse non ci rendiamo conto che la Chiesa è attaccata e assalita: o, se ne abbiamo coscienza, forse ci diciamo che tocca a “lei” difendersi: come se noi non facessimo parte di “lei”, come se non fossimo tenuti a difenderla!

– Forse, semplicemente, non sappiamo come fare per difenderla e, insieme, farla amare...

Saremmo più ansiosi di fare amare la Chiesa se fossimo maggiormente coscienti che è attra-

verso di lei che noi abbiamo ricevuto tutto e continuiamo a ricevere tutto.

Quale illusione pretendere di arrivare a Cristo lasciando da parte la Chiesa! Ebbene, tale illusione è oggi diffusissima: quanti nostri contemporanei oscillano tra un discorso eloquentemente comunitario ed un comportamento personale assolutamente individualista! Cerchiamo di essere più coerenti!

È dalla Chiesa che riceviamo il Credo, così come è da lei che abbiamo prima di tutto ricevuto l'Evangelo. E non semplicemente come "lettera", ma come vita. È nella Chiesa e dalla Chiesa che riceviamo lo Spirito, che riceviamo la fede viva. La Chiesa è la madre che ci genera alla vita divina, alla vita trinitaria: è matrice di comunione.

Perché è nella Chiesa che i cristiani ricevono e vivono la realtà fondamentale apportata da Cristo: Dio è amore, Dio è mistero di comunione, tutti noi siamo chiamati a questo mistero di comunione. La Chiesa è custode e madre e pedagoga di questo mistero. Tale verità fuori di essa sarebbe soltanto astrazione o gioco intellettuale. In essa, che è per così dire frutto ed agente della comunione eucaristica, questa verità diventa vita perfino nel dettaglio delle nostre esistenze.

Questa convinzione della funzione materna, della funzione indispensabile della Chiesa, si esprime fin dagli albori del cristianesimo: «Non può avere Dio come Padre chi non ha la Chiesa come madre».

Saremmo più ansiosi di fare amare la Chiesa se, nell'attuale congiuntura, fossimo ben convinti che, nell'ordine della catechesi come nel-

l'ordine della missione, testimoniare di lei e per lei è l'urgenza numero uno.

Urgenza catechetica. I nostri figli hanno bisogno di questo amore. Nei nostri sforzi per prepararli ad accedere alla fede, mettiamo a sufficienza l'accento sulla relazione fede-Chiesa? Se non facciamo il legame tra credere in Gesù Cristo ed appartenere alla Chiesa, la fede corre il rischio di essere per loro soltanto più una "idea", una idea di cui essi si disinteressano perché ignorano questo ambiente che sorregge e nutre. La Chiesa manca loro ed essi mancano alla Chiesa. Noi vogliamo offrire loro tutto il necessario: e allora, come omettere il beneficio dell'appartenenza alla Chiesa? L'unica cosa necessaria è questa: essere uniti a Dio in Gesù Cristo grazie alla mediazione della Chiesa.

E anche urgenza missionaria. Dio ci dà il desiderio e la missione di annunciare la Buona Notizia della salvezza, di lavorare all'estensione del suo Regno. Sarebbe possibile questo a chi occultasse la realtà della Chiesa, sacramento di salvezza e segno del Regno, opera di Cristo stesso? Quale evangelizzazione potrà essere feconda senza amore della Chiesa? Amore che anima chi ha coscienza di partecipare così alla missione universale della Chiesa. Amore che fa parte del contenuto stesso della Buona Notizia: la Chiesa, Corpo di Cristo, è questo intreccio di relazioni nel quale i membri si aiutano e si amano dell'amore stesso del Signore. Una fede cristiana che pretendesse di fare astrazione da questa realtà ecclesiale, da questo amore della Chiesa, lascerebbe l'individuo alle sue sole forze: non potrebbe essere altro che una conoscenza disincarnata, un'utopia generosa ma priva di impatto, un'ideologia caricatura della fede.

Non corriamo forse sempre il rischio di lasciarci abbindolare dalla frase blasfema di Loisy: «Cristo ha predicato il Regno, ed è venuta la Chiesa»? Questa presunzione della mente umana, che crede di poter separare e dissociare quello che è uno nel disegno di Dio, è agli antipodi dello Spirito del Cristo, dello spirito dell'Incarnazione. Non solo la Chiesa è veramente l'opera di Cristo stesso, ma rimane nella linea dell'Incarnazione. Vi è più verità nella frase di Giovanna d'Areo che in tutto Loisy: «Sono certa che Cristo e la Chiesa sono una cosa sola». Qui si tocca la fede della Chiesa di sempre.

Saremmo più capaci di fare amare la Chiesa se ci sforzassimo di riconoscerne di più la natura che le è propria. Essa non è soltanto la matrice della nostra fede viva. Non è soltanto oggetto urgente della nostra testimonianza evangelizzatrice. Essa è *ricapitolazione del Disegno di Dio*, è santuario delle infinite ricchezze di tutta la fede cristiana.

Essa ci strappa ai nostri limiti. Senza di lei, in che modo capiremmo la parola di Dio in tutta la sua pienezza, senza ridurla alle povere dimensioni del nostro cuore, alle ristrettezze della nostra mente, alle insufficienze del nostro amore? Soltanto lei può presentarci la totalità del mistero cristiano.

Mistero di Creazione. Chi, se non lei, può parlarci del senso della creazione, non solo produzione di un oggetto ma in qualche modo impegno di Dio nella sua opera? «E Dio vide che era cosa buona»... Da questo senso della creazione dipende tutto per l'uomo: che utilizzi questo mondo per sfruttarlo, per saccheggiarlo... o che mantenga l'atteggiamento di lode e l'ap-

prezzamento della gratuità: che sprofondi in un comportamento materialista che distrugge la creazione e degrada l'uomo stesso... o che si riconosca particella di questo Universo, creato dall'amore a immagine e somiglianza di Dio.

Mistero di Redenzione. Chi se non lei, potrà dire una parola di speranza sull'uomo d'oggi? Tra l'illusione del progresso indefinito così rapidamente delusa e l'illusione della degradazione universale così angosciante, di fronte ai bilanci incerti o rovinosi, chi al di fuori della Chiesa può dire all'uomo che egli è salvato, gratuitamente, che la fiducia deve rinascere, che il perdono è possibile e benefico? Chi restaurerà nell'uomo la capacità di amare?

Mistero di Divinizzazione. Sì, bisogna arrivare fin qui. E chi potrebbe farlo se non la Chiesa, proclamatrice del Disegno di un Dio che è arrivato fin lì, che è venuto sulle nostre strade umane a camminare, guarire, stancarsi, donarsi... perché noi avessimo la vita, la Sua Vita, la Vita che è Lui stesso? Questa verità è troppo enorme perché la nostra intelligenza e il nostro cuore possano contenerla, se la Chiesa incessantemente non si sforzasse di rendercela familiare, di spiegarcela, di rendercela più vicina, più accessibile e più credibile.

Ecco appunto alcune ragioni per amare la Chiesa e farla amare. Ma, più ancora, sono delle esigenze del cuore per chiunque, conquistato da Cristo, cerchi di conquistarlo ancora di più, di portargli dei fratelli e di vivere con questi fratelli, nella sua Chiesa, del suo amore.

Roger Tandonnet, S.J.

Adria e Piero iniziano il servizio di coppia responsabile della Super Regione Italia.

*« Se il Signore non costruisce la casa
invano vi faticano i costruttori.
Se il Signore non custodisce la città,
invano vi veglia il custode ».*
(Sal 127, 1).

Carissimi amici,

*abbiamo accettato di svolgere il servizio di responsabili super-regionali perché pensiamo che si tratti, in effetti, di un **servizio**. Come tale non ci sono richieste capacità particolari e non ci sono affidati poteri decisionali, ma ci è solo domandato di metterci in ascolto di tutte le équipes italiane. Se occorressero meriti per svolgere questo compito, vi sarebbero innumerevoli coppie più adatte di noi, ma il Regno di Dio non riconosce i meriti umani: « considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto: chi si vanta si vanti nel Signore » (I Cor. 1, 26-31).*

Le équipes Notre-Dame non sono affidate ai loro responsabili, ma al Signore, ed è proprio perché testimoniano sacramentalmente l'amore di Dio, mostrando quale amore sia possibile tra un uomo e una donna, che le E.N.D. da quarant'anni crescono in tutto il mondo.

Ciò non significa che i responsabili debbano restarsene con le mani in mano: come dice Paolo (I Cor. 3, 5-9) occorre piantare ed irrigare, ma bisogna sempre ricordarsi che è Dio che fa crescere!

Tutto questo per dirvi che abbiamo accettato questo servizio con entusiasmo, ma non confidiamo sulle nostre forze bensì sull'aiuto di Dio e sulla vostra preghiera.

Vorremmo presentarvi brevemente, anche se speriamo che in questi anni ci sia la possibilità di incontrarsi con il numero più alto possibile di équipiers, per conoscerci direttamente. Siamo una coppia abbastanza giovane (36 e 35 anni), lavoriamo entrambi con entusiasmo nel campo della didattica ed abbiamo due figlie, Valentina e Silvia, di 9 e 5 anni. Siamo in équipe dai primi anni del nostro matrimonio ed abbiamo trovato nel Movimento fonti di arricchimento decisive (il dovere di sedersi, la preghiera, incontri con persone che si sono rivelati determinanti per la nostra vita).

Intendiamo svolgere il nostro servizio all'impronta di una vera collegialità: vorremmo che tutti gli équipiers fossero corresponsabili di tutte le scelte fatte nel Movimento e contribuissero a farlo crescere e maturare, attenti ai segni dei tempi e al linguaggio della Parola che si incarna nella Storia. Desideriamo che la nostra casa sia aperta a tutti voi e a tutte le vostre esigenze, ma vogliamo che, oltre a noi, sentiate al vostro servizio tutta l'Equipe-Italia.

Come sapete, Equipe-Italia è un'équipe di coppie che svolgono un servizio per le E.N.D. italiane e che insieme coordinano ed animano la vita del Movimen-

to, raccogliendo e trasmettendo tutti gli stimoli che giungono dalle équipes italiane da una parte, e dal Movimento internazionale dall'altra. Equipe-Italia si propone di assolvere ai suoi compiti (e vedremo come), ma soprattutto di vivere una **reale vita di équipes**. Nelle E.N.D. non si può fare servizio se non si "fa équipes", come ben sa chi ha esperienza, ad esempio, di équipes di settore. E "fare équipes" non significa solo riunirsi per organizzare meglio le cose, significa soprattutto vivere il servizio secondo lo stile delle E.N.D., facendo amicizia reale, pregando insieme, partecipando il nostro cammino ai fratelli e al Signore. È solo "facendo équipes" che si raggiunge quell'unità nella diversità che è pegno di stimolo reciproco. Per porre a base del suo servizio una reale vita di équipes, era però necessario che le dimensioni di Equipe-Italia si riducessero a quelle di una vera équipes: 5-6 coppie ed un consigliere spirituale. Così, da quest'anno, Equipe-Italia sarà composta dai responsabili regionali, dalla coppia che fa parte del "Conseil International" delle E.N.D., dal consigliere spirituale e dai responsabili della super-regione. Equipe-Italia si raccorderà poi con le altre coppie che svolgono un servizio su scala nazionale o regionale.

Un vantaggio immediato che deriva da questo contenimento numerico di Equipe-Italia sta nella sua migliore agibilità: le sue riunioni, infatti, si svolgeranno in diverse città d'Italia, ove sono presenti i Settori, in modo da consentire un contatto diretto e personale tra Equipe-Italia e gli équipiers presenti nei vari settori. Inoltre le riunioni di Equipe-Italia saranno aperte, quando occorrerà, alla partecipazione di coppie che vogliano offrire un contributo specifico, e tutto sarà comunque reso noto a tutti: dopo ogni riunione apparirà sulla Lettera Mensile un breve resoconto dei temi affrontati.

In una parola, Equipe-Italia vuole essere presente nel Movimento ma vuole, soprattutto, essere a disposizione del Movimento, al suo reale servizio. Vi pre-

ghiamo di aiutarci in questo scopo innanzitutto con la vostra preghiera e poi con disponibilità, suggerimenti, critiche costruttive, stimoli.

Infine un ringraziamento. Nel servizio c'è sempre continuità, perché si raccoglie nella misura in cui chi ci ha preceduto ha seminato (Gv 4, 37-38). Così, qualunque cosa Equipe-Italia potrà fare per l'animazione spirituale delle équipes italiane, lo potrà fare grazie al lavoro di tutti coloro che ci hanno finora preceduto. Vi invitiamo ad unirvi a noi nel ringraziare tutte le coppie che hanno fatto parte, l'anno passato, di Equipe-Italia e, in particolare, Corrado e Luisa Tresso, Paolo e Lucia Mancini e Carlo e Luisa Bergonzi che, con quest'anno, hanno terminato il loro servizio.

Adria e Piero

Pubblichiamo nella pagina seguente i nominativi e gli indirizzi dei componenti l'Equipe Italia e dei responsabili degli altri servizi.

EQUIPE-ITALIA

Angela e Franco Belli

Via Toscana, 19/A
53100 Siena
tel. 0577/51449

*Responsabili
Regione Centro-Meridionale*

Padre Costanzo Brovotto

Istituto dei Padri Passionisti
22030 Arcellasco d'Erba (Co)
tel. 031/641520

*Consigliere Spirituale
Equipe-Italia*

Rachele e Giuseppe Cordioli

Via Provinciale, 22
25054 Vello di Marone (Bs)
tel. 030/987231

*Responsabili
Regione Nord-Orientale*

Adria e Piero Gallo

Via Velletri, 35
00198 Roma
tel. 06/859508

*Responsabili
Super-Regione Italia*

Giovanna e Luigi Oliveto

Viale Mazzini, 87
53100 Siena
tel. 0577/49319

*Rappresentanti per l'Italia presso
il "Conseil International E.N.D."*

Annalisa e Franco Schiffo

Via Avigliana, 13/3
10138 Torino
tel. 011/779847

*Responsabili
Regione Nord-Occidentale*

ALTRI SERVIZI SU SCALA REGIONALE O SUPER-REGIONALE

Licia e Osvaldo Bernardi

Via Guido Zanobini, 15
00173 Roma
tel. 06/7482462

*Diffusione nelle zone non coperte
da Settori, nella Regione Centro-
Meridionale*

Madda e Giovanni Lingua

Via Marene, 11
12045 Fossano
tel. 0172/633793

Redazione della Lettera Mensile

Paola e Giorgio Ravizza

Corso Brunelleschi, 81/B
10141 Torino
tel. 011/7871184

Segreteria Italiana

Silvia e Poppi Simonis

Piazza Adriano, 15
10138 Torino
tel. 011/442322

*Diffusione nelle zone non coperte
da Settori, nella Regione Nord-
Occidentale*

Non c'è ancora pervenuto il nome delle coppie incaricate della diffusione nelle zone non coperte da Settori nella Regione Nord-Orientale.

VOCI DEL MOVIMENTO

PRATO PERCHÉ

Sta per iniziare il terzo anno del nostro servizio di Responsabili di Settore e ci accingiamo per la terza volta ad andare a Prato appunto, alla Sessione Nazionale dei Responsabili di Settore.

Ci siamo domandati: perché tutte le altre Sessioni Nazionali sui servizi E.N.D. si tengono una volta ogni due anni o magari solo in sede regionale e ci vedono impegnati a riesaminare, ora la figura dei Responsabili di Equipe, ora quella della Coppia di Collegamento, o dei servizi di Diffusione-Informazione-Pilotaggio, mentre per il servizio di Responsabili di Settore ogni anno a Prato si ripete questo appuntamento?

Abbiamo cercato di dare una risposta a questo interrogativo e ve la proponiamo. Altre certamente se ne possono dare e se non fosse così come potremmo creare l'unità fra noi pur nella diversità di opinione?

Il primo anno nell'ottobre del 1982 arrivammo a Prato con un gran desiderio, anzi con l'assillo, di capire tutto ciò che riguardava questo servizio che avevamo appena accettato non senza titubanze. Avevamo infatti alle spalle solo tre anni di vita di équipe e sapevamo appena in cosa consistesse un settore.

Per noi ottobre è un mese molto difficile, ma capimmo subito che, dal momento che avevamo accettato la responsabilità del settore, non potevamo delegare nessuno, o mancare. Guai se l'avessimo fatto!



Prato: Villa di S. Leonardo al Palco dove si incontreranno i responsabili di Settore.



Riportiamo infatti da quella sessione, chiare due certezze.

In primo luogo che quella era l'occasione privilegiata per conoscere gli altri *équipers* impegnati in servizi a livello regionale o nazionale. In particolare conoscemmo i Responsabili Super Regionali e tutti i componenti dell'Equipe Italia, che con tanta semplicità ci fecero capire come anche loro, in mezzo a mille difficoltà, cercavano di portare avanti il servizio che era stato loro richiesto, senza sentirsi per questo assolutamente dei "super".

Fu proprio questo che ci servì per cominciare a muoverci con un po' di fiducia e per farci capire che non era necessario fare "tutto al meglio", ma fare "del nostro meglio". E questo mettendo umilmente nel conto anche l'errore, da accettare, come a tutti i livelli delle responsabilità nel Movimento E.N.D., attraverso la correzione fraterna secondo il nostro stile.

E ci tornò in mente la lezione dell'anno prima di P. Maurizio Costa, alla Sessione Nazionale di Genova per Responsabili di Equipe, dove, a proposito di discernimento spirituale, egli sottolineò come fosse enormemente importante per chi ha una responsabilità nelle E.N.D., più che la ricerca a tutti i costi della decisione migliore, la ricerca di quella decisione che non infranga la comunione nel nostro rapporto comunitario e che ci faccia verificare che siamo veramente docili allo Spirito.

La seconda constatazione che potemmo fare in quel primo incontro, fu quella della ricchezza di esperienze che avevamo potuto raccogliere da tutti gli altri Responsabili di Settore d'Italia, poiché molte furono le occasioni di incontro e di confronto.

Quando poi la domenica mattina in chiusura della Sessione celebrammo l'Eucarestia ad un livello di spiritualità che difficilmente riusciremo a dimenticare, capimmo fino in fondo l'importanza dell'esperienza che avevamo vissuta. Ora sapevamo di poter contare,

oltre che nell'aiuto concreto delle Equipe di Settore e della Coppia Responsabile uscente, anche in quello di tutte le Coppie Responsabili dei Settori della nostra Regione, con le quali ci saremmo visti spesso agli incontri regionali.

Il momento di formazione fu entusiasmante ed ancora ringraziamo Don Colzani per come seppe offrirci una chiave di lettura gioiosa, pasquale, della Riconciliazione.

Per la Sessione di Prato dell'83 ci era stata data la possibilità di indicare gli argomenti sui quali preferivamo confrontarci e meditare: noi chiedemmo che si parlasse in particolare del ruolo della Coppia Responsabile di Settore e, con gioia, scoprimmo di essere stati accontentati.

Infatti i Volpini, che erano stati Responsabili di Settore a Roma in un momento particolarmente delicato per la vita delle équipes romane, ci donarono una splendida relazione sul ruolo appunto dei Responsabili di Settore, dalla quale balzava evidente che quella che loro avevano vissuto era stata una autentica esperienza di Spirito Santo.

Anche questa volta tornammo contenti al nostro impegno, avendo avuto la possibilità di confermare alcune nostre scelte e di rivederne altre, sempre soprattutto grazie al dono vicendevole di una partecipazione profonda, che ci eravamo potuti fare, fra Responsabili di Settore.

Don Cereti ci parlò della Comunione nelle nostre Comunità (la coppia, l'équipe, il settore), che per essere tali, lo sappiamo, devono vivere momenti frequenti di incontro fraterno.

Capimmo che la nostra responsabilità nella comunità del Settore era principalmente quella di essere, con l'aiuto di Dio e dei fratelli, portatori di Comunione.

Fabio e Lella Massari
Siena 3

IL LAVORO NELLA PAROLA DI DIO

Il tema del lavoro negli ultimi sette secoli è stato pochissimo trattato nella teologia e quindi anche nell'educazione cristiana. Una delle cause è l'uso della filosofia aristotelica nel leggere e interpretare la Parola di Dio. Aristotele infatti pensa che il lavoro manuale è in se stesso alienante per l'uomo che lo esercita, gli impedisce di crescere come uomo. Quindi diventano uomini quelli che si dedicano al pensiero, all'arte, alla cultura, alla politica, senza essere costretti a lavorare. A loro provvede il lavoro degli altri, cioè degli schiavi. Alienazione e sfruttamento sono quindi conaturati al lavoro manuale.

Questa concezione, radicalmente opposta alla Bibbia, ha costituito un grosso ostacolo per i teologi che ricorrevano all'aristotelismo. Non l'hanno accettata, ma non sono riusciti a trovare uno strumento culturale adeguato per esprimere il pensiero cristiano. In questo modo il pensiero teologico su questo punto è rimasto debole, pieno di contraddizioni ed ha scelto la via della latitanza.

Il risveglio avviene negli anni precedenti il Concilio, trova una sua formulazione chiara nella *Gaudium et Spes* n. 64 e si sviluppa in un rifiorire di studi teologici di taglio nuovo. Il punto più significativo è rap-

presentato nel Magistero della Chiesa dall'enciclica *Laborem exercens* che aiuta e stimola una sostanziale ripresa del pensiero cristiano e codifica i primi risultati.

La Bibbia parla del lavoro sotto tre aspetti nell'Antico e nel Nuovo Testamento.

1. Il lavoro dell'uomo come immagine di Dio.

A) L'opera creativa di Dio è presentata nel Genesi e in altri testi come il lavoro di Dio.

Dio lavora con la Sapienza: cioè ha un profitto che ispira dall'eternità la sua azione (Prov. 8, 22).

Dio opera con la "Parola" (disse e fu fatto) cioè fa emergere le cose con un senso e una vocazione – le fa passare dal caos ad un ordine sapiente.

Dio lavora come Signore: le cose sono opera sua, ben distinte da lui, sono creature, sulle quali esercita la sua Signoria che non è dispotismo, ma spinta alla vita e alla crescita.

Quando le cose prendono il posto di Dio si ha l'idolatria.

Dio alla fine si riposa: il lavoro non è tutto. Il riposo di Dio è l'anticipo della pienezza finale delle cose e della vita.

B) L'uomo è associato all'opera di Dio: la continua e la porta avanti come sua immagine ispirandosi al suo comportamento e ai suoi fini. Ciò si esprime in tutte le attività dell'uomo, anche in quelle manuali, che non hanno minore dignità e non degradano l'uomo che le compie.

Il lavoro è opera dell'uomo: quindi è l'uomo che primeggia e dà dignità al lavoro, non viceversa. L'uomo non è ingegnere, professore, operaio, ecc. ma fa l'ingegnere, l'operaio, ecc.

L'uomo deve lavorare con sapienza cioè con progetti di vera crescita umana e di pieno rispetto di tutte le creature: crescita nell'attività e crescita nel valore umano delle cose che fa.

L'uomo deve operare secondo la "Parola" cioè dare alle cose che fa, alle attività che svolge, ai servizi

che rende, un senso umano chiaro e limpido, positivo e non negativo.

L'uomo deve operare come Signore delle cose: Dio gli ha affidato la Signoria: quindi non deve idolatrare i prodotti e gli interessi economici, non deve mai usare il lavoro per strumentalizzare altri uomini, o per uccidere o degradare. L'uomo deve riposare il settimo giorno, perché il lavoro non è tutto – anticipa così la vita eterna definitiva.

C) Il lavoro umano quando è tale ha in sé un grande valore umanizzante e religioso.

– È crescita delle persone: il valore soggettivo primario, dal quale discendono tutte le applicazioni etiche sul lavoro (*Laborem exercens*, 2ª parte).

– È socializzante: moltiplica e dà concretezza ai rapporti tra gli uomini: fa crescere la comunità di persone autentiche e libere.

– Ha valore cosmico: porta a pienezza il senso delle cose: dà un senso più umano al mondo e umanizza la storia, superando il caos verso un ordine più umano.

2. Il lavoro dell'uomo è insidiato e devastato dal peccato.

La storia documenta che il lavoro nella realtà non è stato e non è secondo il modello ideale.

La Bibbia ne è ampiamente consapevole e ne parla moltissime volte.

L'uomo della Bibbia si interroga sul perché e riceve la rivelazione di Dio: Gen. 3, 17-19.

L'uomo chiudendosi in se stesso si separa da Dio: l'immagine di Dio è deturpata.

Le ripercussioni sul lavoro sono di una gravità pari all'importanza che il lavoro ha per la vita.

– Non opera con Sapienza: spesso non ha piani di crescita umana, ma incoerente, ricerca il prestigio individuale e il dominio, orientati spesso alla distruzione di altri uomini (armi - guerre).

Non opera secondo la Parola: alle cose non dà spesso un senso vero ma un senso depravato: armi, droga.

abbondanza di cose inutili e carenze di cose essenziali.

– Non opera più come signore: diventa spesso servo delle cose. Il lavoro si fa alienante.

L'uomo si fa servo dei suoi prodotti trasformandoli in idoli (gli idoli moderni: produzione non finalizzata umanamente, profitto come valore supremo, strumentalizzazione di chi lavora).

Il lavoro si orienta alla morte (produzioni di guerra, creazione della miseria e del sottosviluppo, droga, produzione di cose inutili che soffocano i valori umani).

Il lavoro diventa alienazione umana.

– Il lavoro diventa elemento di dominio dell'uomo: sfruttamento e oppressione.

Il dramma di Caino e Abele: l'agricoltura di insediamento prevale sulla pastorizia nomade, con processi violenti. Il dramma di Nabor ed Elia (I re, 21).

Il dramma del popolo in Egitto con lamento e distruzione mediante il lavoro forzato.

La profezia è una continua denuncia dello sfruttamento del ricco sul povero ridotto schiavo, anche nel popolo di Dio (Ne 5 Sir 13) ecc.

– Il lavoro diventa violenza dell'uomo sulle cose: le aliena dal loro vero fine.

Discorso dei profeti e dei libri sapienziali: ripreso da Paolo in Rom. 8, 20 ss.

Il male è talmente diffuso e persistente che induce molti a disperare.

3. Il lavoro redento da Cristo riacquista ed aumenta il suo valore - il Vangelo del lavoro.

Già l'Antico Testamento con la legge e i profeti cerca di contenere il male che rovina il lavoro e i lavoratori con richiami e anche con leggi e istituzioni, cfr. Lu 25, 23 ss.

Lotta in particolare contro l'asservimento idolatrico alle opere dell'uomo. Richiama tutti alla speranza di una salvezza che Dio opera.

Questo pensiero rimane in Israele anche se è assente nelle grandi culture che lo circondano. Però la cul-

tura greca col suo senso negativo del lavoro influisce negativamente anche sugli ebrei come è rintracciabile in Sir 38, 25 ss.

La venuta e l'azione di Gesù proiettano la redenzione anche nel lavoro e realizzano un vero Vangelo del Lavoro.

– Gesù, che è la sapienza di Dio, diventando uomo assume la condizione e svolge l'attività del lavoro manuale, ma nella forma dell'artigiano libero, non schiavo. La sua scelta scandalizza molti (Mc 6, 1-6) perché è fuori degli schemi culturali correnti.

Di fronte alla grande cultura che considera umanamente negativo il lavoro manuale, con la sua scelta annuncia che nella Sapienza di Dio esso è una grande via di vita, di donazione, di crescita per tutti, a cominciare dai più semplici.

– Gesù per annunciare il Regno, nei Sinottici, non usa linguaggi, concetti, terminologie della cultura ebraica elaborata, né di quella ellenistica; usa le immagini e il linguaggio di una cultura contadina povera. Annuncia le cose più grandi parlando di campi, di vigne, di seminazione, di mietitura, di pecore, di pastori, di banchetti, ecc.

Ribalta la concezione che il lavoratore manuale non può accedere alla sapienza e proprio con i termini di una cultura del lavoro annuncia la via dell'infinita sapienza di Dio.

Ringrazia il Padre che ha rivelato queste cose ai piccoli e non ai convinti della propria sapienza umana (Mt 11, 25-27).

– Guidato dall'amore di Dio si incarna nella condizione umana realizzando una solidarietà piena con tutti, partendo dagli ultimi per non escludere nessuno. Per questa via arriva fino alla morte dello schiavo e del ribelle. Vive con tutti, si fa carico della salvezza di tutti, dà tutto se stesso per aprirne la via a tutti.

– Il Vangelo del lavoro afferma la grande positività del lavoro ma dice anche che si può ripristinare e portare a un livello più alto solo con la croce. L'aspetto

duro e sofferente del lavoro rimane e costituisce la via stretta da percorrere, la croce da portare per arrivare alla vita con la Risurrezione. Gesù non permette a nessuno un lavoro idillico: egli stesso vive la fatica e il tormento della situazione.

Promette e rende possibile a tutti una salvezza che passa per la via stretta. Il lavoro riacquista attraverso Cristo - Parola di Dio tutto il significato che Dio gli ha dato nella creazione e raggiunge un destino più alto di vita e di gloria.

- Gesù riposa il sabato. Per richiamare il significato vero del sabato, talora viola la casistica stretta introdotta da scribi e farisei e compie opere considerate lavoro proibito. Lo fa per guarire e salvare, perché il sabato è proprio il giorno in cui Dio guarisce la gente nel profondo e fa pregustare la vita definitiva.

- Le comunità cristiane rivivono il messaggio di Gesù. Normalmente sono fatte in maggioranza di gente povera che lavora (non mancavano gli schiavi).

Per i cristiani è importante lavorare.

Il discorso trova difficoltà ad essere recepito nel mondo greco, come testimoniano le lettere ai Tessalonicesi (1 Ts 2, 9 e 4, 11; 2 Ts 3, 8-12). Il lavoro è manifestazione di amore perché non si lavora solo per se stessi (Eb 4, 28); dà il giusto valore alle cose (Rom 8, 20 ss.).

Paolo si propone egli stesso di testimoniare, lavorando con le sue mani, lavorando però con spirito di fede (Col. 2, 23).

4. Dalla visione biblica derivano orientamenti per il comportamento.

- Ad ogni uomo va data la possibilità anche di lavorare (Mt. 20, 1 ss.).

- Ogni lavoratore deve essere onestamente retribuito. Chi froda la retribuzione di chi lavora commette un peccato gravissimo (Dt 24, 14-15; Ge 5, 4).

- È l'uomo che dà valore al lavoro, non il tipo di la-

voro che definisce l'uomo. Nella comunità non devono esistere discriminazioni per il lavoro, anzi il più umile va più onorato (1 Cor. 12).

- Chi può ha il dovere di lavorare seriamente e non essere un parassita.

- Il lavoro va vissuto come espressione di carità e contribuito alla comunione: interesse e gratuità sono da vivere insieme.

- Il lavoro va vissuto in termini personalizzanti, togliendo le alienazioni. Questo obbligo a rivelare l'organizzazione del lavoro a tutti i livelli.

- Il lavoro deve rispettare le cose e orientarle al loro fine (contro inquinamenti e distruzioni della natura, contro la produzione di armi, contro il consumismo materialista).

- Combinare il lavoro col riposo nel senso anche di dedicare spazio ed energie alle attività gratuite e a coltivare i rapporti umani: il senso vero della festa.

Conclusione

- La concezione biblica è originale nelle culture del tempo suo, ma anche del nostro. Rivela la positività del lavoro e aiuta a superare i mali che lo distruggono e alienano.

- Questa concezione è poco conosciuta nelle comunità cristiane, dove spesso prevalgono ideologie contrastanti; per esempio il lavoro nasce dal capitalismo o idee marxiste non decantate.

- Bibbia e insegnamento della Chiesa offrono elementi fondamentali per vivere il lavoro. Però sono scarsamente conosciute. Urge una ripresa.

- L'annuncio va ricevuto dai cristiani: deve poi tradursi nelle loro opere e in una testimonianza chiara: qualunque sia il lavoro che esercitano.

Don Matteo Lepori
Torino

IL MALE DI VIVERE INTERPELLA LA SPERANZA

Nel pubblicare questo articolo di Luigi Oliveto vorremmo sottolineare la sua validità per aprire un dibattito su un tema così cruciale come la vita e la morte e invitare gli équipiers ad inviarcì altri contributi o ad aprire un dialogo con l'Autore su passaggi del testo che fossero rimasti oscuri.

Ogni riflessione sulla vita non può prescindere da certi dati autobiografici. Dirò pertanto che le motivazioni di questo scritto, prima ancora che pubblicistiche, sono state di ordine strettamente personale, per rispondere a me stesso di tutta una serie di dubbi, incertezze e speranze raggiunte (?) a prezzo di molta sofferenza.

Ancora una volta l'ambiguo filo della ragione si è innervato nel "paradosso" della fede non tanto per trovare facili scappatoie a come gli attuali mutamenti di pensiero e di comportamento interpellano oggi il senso della vita, quanto piuttosto per ricercare dentro me una *lucidità* che mi renda consapevolmente vivo e partecipe di un momento di indubbio trapasso storico.

Non mi ritengo uomo di Fede, se Fede è – come è – un totale abbandono di fiducia in Dio. La parola è troppo grossa e male andrebbe a siglare la mia ricerca inquieta di Assoluto. Sento però il bisogno di un discernimento epocale fra etica ideologica ed etica evangelica; per essere uomo in mezzo agli uomini, per una necessaria fedeltà alla terra e a quel Dio che dentro di me non è mai certo ma sempre più probabile.

Gli ormeggi rotti

L'eterna domanda sul significato della vita (sia intesa come esperienza individuale che collettiva) sembra oggi essere attraversata da un fermento di pensiero negativo che trova, a volte, toni di evidente apocalitticità, come quando Cioran (uno fra gli autori più coerenti nel designare un'esistenza votata alla distruzione) afferma nel suo libro *Squartamento* che «...predestinati ad essere inghiottiti, rappresentiamo, nel dramma della creazione, l'episodio più spettacolare e più pietoso».

La filosofia che nutre questa coscienza della negatività si propone con dei contenuti che rompono decisamente certe categorie della tradizione occidentale (da Platone ad Hegel) operando una sorta di "disormeggio della storia" e consumando così quel sentimento di assolutezza, ancorata ad una certa idea di storicità e di tempo, che fino a ieri attribuivamo alla cultura di cui siamo figli.

Proprio a questo humus filosofico (ritenuto di matrice *niceana*) si farebbero risalire anche certi movimenti e tendenze di pensiero che in quest'ultimo scorcio di anni si sono manifestati: la "nuova destra", dove il presente pare annullarsi in funzione di un'utopia archeologica, tutta rivolta al tempo passato; certo estremismo di sinistra che scavalcando una logica storica sembra aver bruciato in un anelito di *tutto e subito* ogni legame con il presente; i "nouveaux philosophes", in fuga dall'esistente, forse inerti spettatori di un sogno che si esaspera fra *ciò che è e ciò che dovrebbe essere*.

Dunque è stata messa a nudo la relatività della nostra identità culturale, quella stessa in cui anche il cristianesimo è nato e cresciuto, e siamo necessariamente diventati più relativisti. Non si sa più qual'è la filosofia perenne. Sappiamo che c'è una perenne ricerca dell'uomo ma non sappiamo se ci sia un prodotto da considerarsi perenne, perché si vive in contiguità con altre forme culturali e con altre esperienze di senso contrario.

La caduta degli dèi

La caduta dei miti e delle sicurezze che hanno alimentato e diviso (e che per certi aspetti ancora dividono) la nostra epoca è un fatto ormai ampiamente condiviso e che provoca segni diversi di ansia sociale.

Ci sono in tutti noi grosse crisi di identità. Militanze un tempo sicure si sono sfarinate o quanto meno si è annebbiato l'orizzonte che le sosteneva e legittimava.

L'impaccio che oggi procurano gli orizzonti ideologici fino a ieri ritenuti luogo di valori, non vuol dire certamente che quegli orizzonti erano falsi, ma piuttosto che essi non bastano più a contenere la nuova realtà e che quindi sono divenuti, per molti aspetti, inservibili.

Sono entrate così in crisi le grandi culture popolari che prospettavano visioni organiche del mondo: quella marxista-storica che aveva il suo baluardo nelle fabbriche; quella cattolica che si generava intorno alle parrocchie, agli oratori, alle proprie scuole.

L'orizzonte della ideologia rimandava alle utopie del sole nascente, della società degli eguali, dell'uomo integrale. Quando questi progetti hanno perso i loro orizzonti di senso o i loro esiti si sono banalizzati, avviliti, anche le politiche sono diventate esclusivamente gestione di potere, o piatta amministrazione, o lucro di faccendieri.

Qualcuno che ha tentato di dare una risposta ai perché di tutto questo, sostiene, fra le tante cause, che mentre un tempo esisteva una "pazienza rivoluzionaria" – che se anche non riscontrava felicità nel presente, la immaginava e sperava in un domani migliore – oggi c'è invece una esigenza di "felicità secolare" come soddisfazione quanto più possibile immediata dei bisogni che man mano insorgono.

Ma dicono altri: siamo proprio certi che quegli ideali fossero immutabili? Erano ideali o idoli? La critica che la cultura ha rivolto agli Immutabili che han-

no informato la tradizione filosofica, teologica e religiosa occidentale, ha messo infatti in luce proprio la contraddittorietà della pretesa di questi ideali nel voler assurgere ad Immutabili.

O forse, come altri ancora affermano, le ideologie non sono altro che l'espressione di un qualcosa che succede e non sono esse a creare le cose che succedono?

Ognuno di noi è perciò sottoposto alla pressione di domande che travalicano di gran lunga le possibili risposte.

La fine senza un fine

A latere, o forse al fondo, di questa crisi ideologica e sociale c'è poi il riproporsi della angosciante, quanto ricorrente, domanda esistenziale: a cosa serve il nostro essere nel mondo? E l'uomo di oggi, sconfitto da domande ancora aperte, non può eluderle senza rischiare di rinnegarsi. Il progresso cerca di anestetizzarle ma non riesce ad estirparle perché l'handicap fondamentale consiste nel fatto che è difficile dare un senso alla vita se non si individua un suo punto terminale che la sigla e la compendia. Ammesso anche che l'itinerario sia splendido, a che serve se sfocia nell'abisso? La morte è diventata un tabù e si cerca sostanzialmente di dare morte alla morte.

La cultura e la filosofia dal canto loro non hanno ancora dato una risposta completa al problema della morte. È indubbiamente l'enigma più oscuro dell'esperienza intellettuale dell'uomo. Tutte le risposte che si sono tentate appaiono comunque insufficienti, drammatiche, evasive, culturalistiche. Non si salva mai l'uomo intero ma solo una parte di esso: o l'anima, o il pensiero, o il dinamismo storico, o la vita sociale, o l'individualità assoluta dell'esistente. La morte alla morte non è mai stata totale ma sempre parziale.

La cosa che più fa impressione oggi è che c'è un nesso strettissimo tra l'oblio della vita e il disconoscimento della morte. Dice Landsberg: «il processo di

individualizzazione e di mortualizzazione vanno insieme». Infatti ridotto l'uomo a cosa non c'è più soggetto; c'è solo oggetto fra oggetti manipolati dalla macrostruttura. Ma se non c'è più soggetto personale che vive, non c'è nemmeno soggetto personale che conclude il divenire dell'esistenza. Ci si lascia vivere, ci si lascia morire.

Non a caso si scherma l'evento della morte attraverso le istituzioni degli ospedali e delle agenzie funebri. È la struttura che usa, adatta, ingrandisce, minimizza o abusa – secondo i casi – questo evento. Ed anche il vitalismo che a volte si mette in atto nei confronti della morte, ad un'analisi psicanalitica risulta proprio una nevrosi di morte della vita.

Fromm parla addirittura di una società necrofila e le espressioni di tale necrofilia sono multiple: dalla violenza truculenta o morbida dei sistemi, alla condanna a vita di miliardi di uomini che vivono al di sotto della linea tollerabile alimentare e civile; dalla produzione di armi atomiche, biologiche e chimiche, alla loro esportazione sui mercati del terzo mondo, alla crescita del modello di sviluppo neo-capitalistico che scava ogni giorno di più l'abisso tra i paesi industrializzati e quelli del sottosviluppo. Da tutti i fenomeni di emarginazione e ghettizzazione sociale ("diversi", devianti, drogati, infanzia, terza età) al consumismo e alla massificazione che uccide la creatività; dalla dequalificazione della vita asservita agli interessi di mercato e di produzione a tutto ciò che fa sì che altri esseri non nascano biologicamente e come persone.

Lo stesso fenomeno della denatalità è uno dei segnali più evidenti di stanchezza e di paura nei confronti della vita. Vivere non merita... il futuro è incerto e così le sorgenti della vita si essicano perché manca la sicurezza del futuro. Sentire che il fine del mondo è incerto, problematico, addirittura catastrofico si riflette sulla coscienza individuale in una specie di decrescita dell'entusiasmo procreativo. Non alludo naturalmente a quei giusti e necessari criteri di materni-

tà e paternità responsabile ma a quei condizionamenti di pessimismo da cui scaturisce una programmatica negazione della vita.

Per altri versi l'apparente vitalismo di una apparente società del benessere manipola le coscienze, le cloroformizza, assicurando che anche la felicità, la libertà, lo stile di autenticità sono prodotti acquistabili. Da qui nasce il conformismo: si cerca cioè di compensare la carenza di certezze interiori appoggiandosi a sistemi "sicuri" e questo significa fuga dalla libertà, ma poiché la libertà è il punto coagulante dei valori dell'uomo, la fuga dalla libertà è fuga dalla vita. È dunque morte.

La "capriola" nella Fede

Arrivati a questo punto del discorso sarebbe abbastanza facile far precipitare tutti gli interrogativi in una dimensione trascendentale e trovare così una risposta *altra* a quanto ci tormenta e ci è motivo di crisi. Ma credo, prima di tutto, che il nostro intimo "tribunale della ragione" debba convincersi che una fede generica e disincarnata, protesa verso un altrettanto generico "al di là" non può risarcire tutte le angosce, le morti sociali e politiche che si hanno nella storia dell'umanità.

Se i credenti non vogliono essere facili "spacciatori di conforti" dovranno impegnarsi razionalmente nella costruzione di una dimensione politica della vita che tenga conto che forse una certa civiltà sta per concludersi e che quindi potranno nascere culture nuove, nuovi modi di organizzazione sociale. Si tratta quindi di adoperarsi in costruzioni vitali che siano in grado di accogliere e non di respingere il nuovo. E a questo nuovo lasciare un'eredità critica da fruire e non soltanto i resti suicidi di una generazione che a buon conto hanno infettato l'aria e l'acqua necessari per vivere.

Non è possibile, infatti, un salto autentico nella fede con una vita inautentica e vissuta parzialmente.

Chiarito questo si può affrontare il discorso della speranza cristiana nella vita eterna non tanto come una credenza religiosa basata sull'immortalità dell'anima, bensì come un prolungamento nell'"al di là", della fede vissuta "quaggiù" in una esistenza che è salvata e liberata e che continuamente rende credibile questa speranza escatologica con la testimonianza di una vita sempre disponibile a tutte le liberazioni.

Il problema sarà come – senza fare del cristianesimo una ideologia – i cristiani possano agire nell'attuale congiuntura storica. Contrariamente a chi sostiene una cultura cristiana della presenza (ben individuabile in opere, istituzioni visibilmente e integralmente cristiane dentro cui stanno i buoni e al di fuori delle quali ci sono i cattivi da convertire) riterrei più evangelico un cammino di uomini fra uomini, per smontare insieme i processi di morte e realizzare le necessarie liberazioni della vita.

La Fede deve essere vissuta in ogni frammento del mondo, dentro o fuori dal "campo" come fece Cristo. È questo, credo, il radicalismo cristiano della fraternità, della condivisione, dello "svuotamento" e dell'"abbandono" testimoniato sulla croce. Cristo ha superato le misure della storia standovi dentro; egli non venne per abolire ma per completare e il completamento è la vera forma dell'abolizione.

Per dirla con T. de Chardin ci troviamo dinanzi ad una "soglia storica" oltre la quale c'è la novità; e per il credente si tratta allora di discernere le novità nelle quali trovare il Regno di Dio che sta venendo. Siamo dentro un tempo nuovo dove l'umanità è necessariamente un corpo solo, in gioco fra la vita e la morte. Esiste ormai una coscienza planetaria in cui anche la particolarità sopravvive all'interno di una comune responsabilità riguardante tutto ciò che è il mondo.

Già il cristianesimo primitivo si pose dinanzi al potere come una istanza di coscienza. Anche oggi l'uo-

mo cristiano, e non solo cristiano, si misura sulla sua responsabilità nei confronti dei fratelli e della storia intera.

Grazie alla vita

Con questo sguardo amorevole verso l'uomo e verso la storia mi viene da pensare al primo luogo in cui ciascuno di noi è vita, storia, pensiero, gesto, scelta: il corpo. Esso è il risvolto esteriore, visibile, dei campi spirituali che costituiscono la fonte di ogni realtà vivente.

Il corpo è luogo di memoria biopsichica: conserva i ricordi codificati di tutto ciò che la vita ha tentato nella lunga storia dell'umanità. Il corpo è il terminale di una vibrazione iniziale, della Parola creatrice; è probabilmente luogo di tentativi ancora in atto verso forme inedite di esistenza umana. Chissà... la vita ha ancora progetti inattuati, tensioni non espresse, speranze non formulate. Il corpo è l'unità spazio-temporale che permette alla vita di emergere in forme personali definitive e di declamare il suo senso.

Il rispetto del corpo, la sua massima valorizzazione creativa, è il primo indispensabile atteggiamento che ci consente di accogliere e sviluppare in tutta la sua ricchezza il tentativo che in noi la vita fa per acquisire forma stabile e perfetta.

Ma il corpo è oggi anche teatro di drammatiche esperienze: esplosione di violenze irrazionali, di disperati paradisi "al metadone", di atrofie ideali. È il residuo dei molti errori storici e dei numerosi decadimenti personali. È l'espressione plastica di tutte le negazioni accumulate negli anni.

Da ciò deriva l'ambiguità della morte. Essa può costituire la manifestazione del vuoto vitale accumulato nel corpo; il fallimento di un progetto rimasto incompiuto, una chiamata alla vita definitiva cui non è stata data risposta; una speranza enunciata ma rimasta senza volto.

Anche la salvezza, però, ha come teatro il corpo. Essa si realizza attraverso un intreccio di rapporti di cui il corpo è il nucleo centrale. L'uomo non cerca la liberazione dal corpo (come alcuni anticamente hanno creduto) ma il compimento della libertà nel corpo. Il simbolo di salvezza è un corpo liberato: il Cristo risorto. Il cammino di salvezza si realizza attraverso la progressiva presa di possesso della propria realtà corporale. Diventare definitivi significa raggiungere, come Cristo, lo stato di figli di Dio, la condizione di espressioni perenni che la Vita è riuscita a darsi attraverso la storia realizzata nella corporalità.

In tale prospettiva c'è poi da fare un'altra considerazione. La scienza sembra aver stabilito che la vita dell'uomo non è che un aspetto (indubbiamente eminente) del fenomeno vita che circonda il pianeta terra; ma se continuiamo sulla spinta di cui la molla propellente è il potere, possiamo, per la prima volta nella storia, arrivare a compromettere i complessi equilibri della biosfera.

Perciò quando oggi ci schieriamo per ragioni morali contro la guerra atomica, lo facciamo anche per una preoccupazione cosmica. Non si può vivere la nostra vita morale se non abbracciamo con amore e preoccupazione la sfera biologica della vita. La biosfera è il frutto di una elaborazione immensa in cui è calato il grande messaggio di vita di Gesù Cristo.

La speranza liberata

Ecco allora che l'annuncio della vita si inserisce, per i cristiani, nella grande dimensione di Cristo che nella sua resurrezione ha reso il futuro già presente. Infatti se nell'uomo c'è una parte storicamente determinata, c'è anche una parte che non conosciamo: possibilità di vita non ancora scritte in nessun luogo del pensiero e della cultura che devono essere liberate e che dovranno farsi visibili.

Crederci in Gesù come in colui che ha detto all'uomo «scioglietelo e lasciatelo andare», vuol dire fissare

gli occhi sul futuro. C'è dunque da sciogliere l'uomo da molte bende... Cristo è il segno della sconfitta della morte; allora morte e resurrezione non sono soltanto per una consolazione ma per un impegno. Al cristiano compete lottare in nome della resurrezione contro la morte e contro i suoi corrieri.

Dice Karl Barth: «la morte è il limite dell'uomo, ma Dio è il limite della morte... L'uomo come tale non ha alcun aldilà né ha bisogno di averlo, perché Dio è il suo aldilà. A causa di Dio salvatore l'uomo è già ora nella vita che sta oltre la morte». In nome di ciò il cristiano sa far avvocato per la morte dei morti affinché essi tornino ad avere i diritti dei vivi. Cristo ha vinto la morte più grande, il morire definitivo; ha tolto l'irreversibilità della morte, la sua fatalità, ha riaperto il conflitto, ha innestato la speranza.

Le grandi parole

So bene – come ho detto all'inizio – quali sono i dubbi, le incertezze, l'esaltanti intuizioni che dal "paradosso" della Fede derivano. Siamo ovviamente oltre le ideologie, fuori dai teoremi e dalle dialettiche della ragione. È la Fede che, come spiegò Paolo nell'areopago, non è immortalità ma resurrezione. L'uomo intero entra sotto il dominio della morte; l'uomo intero in tutta la sua pluralità di strati, di forze, di possibilità, ne esce per la grazia di Cristo.

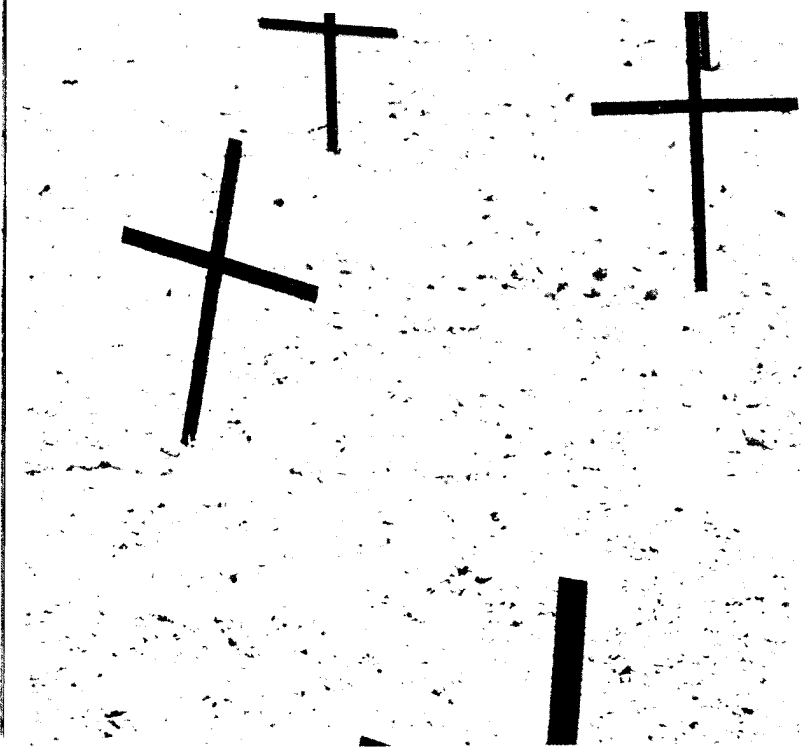
Crede che queste grandi, difficili parole debbano essere ancora pronunciate come concetti-limite per una fraternità senza terrore, per contenere tutte le parole di amore, di tenerezza, di vita, dette o indicibili.

Luigi Oliveto
Siena 5

Nota bibliografica

- 1) AA.VV., *Oggi la morte (Atti del 35° Convegno giovanile della Pro Civitate Christiana)*, in "Rocca" n. 3-4, 1981.
- 2) AA.VV., *Sfidati dal perdono (Atti del 39° Corso di studi cristiani della Pro Civitate Christiana)*, in "Rocca" n. 21 del 1-11-1981.
- 3) Balducci E., *Il terzo millennio*, Bompiani, Milano 1981.
- 4) Bianchi G., *Requiem per la militanza?*, in "Rocca" n. 8 del 15-4-1984.
- 5) Bloch E., *Ateismo nel cristianesimo*, Feltrinelli, Milano 1976.
- 6) Cioran E. M., *Squartamento*, Adelphi, Milano 1981.
- 7) Della Torre L., *Una speranza che non è alienazione*, in "Rocca" n. 21 del 1-11-1983.
- 8) Feuerbach L., *L'essenza del cristianesimo*, Feltrinelli, Milano 1975.
- 9) Mancini L., *Barth - Bultmann - Bonhoeffer*, CELUC, Milano 1971.
- 10) Mancini L., *Il pensiero negativo*, in "Rocca" n. 24 del 15-12-1983.
- 11) Molari C., *Una ricerca teologica negli attuali orizzonti culturali*, in "Rocca" n. 22 del 15-11-1980.
- 12) Palumbieri S., *Dalla morte-mito alla morte-tabù*, in "Rocca" n. 21 del 1-11-1983.

«... Egli non è qui, è risorto...».
(Giov. 28. 6)



GLI EQUIPIERS CI SCRIVONO

LA SOFFERENZA E IL DIO PROVVIDENTE

Cogliamo l'occasione dell'esperienza di Teresa e Roberto (Milano 3) partecipatoci nella *Lettera* n. 25 per comunicarvi una nostra recente esperienza in cui abbiamo toccato la mano di Dio Provvidente.

Il padre di Mario è affetto da tumore. Operato nel 1982, fatte tutte le cure possibili, ora è in precarie condizioni fisiche. L'anno scorso, nel frattempo, nel giro di pochi mesi sono morte 3 persone nostre parenti. Davanti a questa situazione di "sfacelo", è venuto spontaneo chiedersi il perché, quale significato avesse tutto ciò che stavamo vivendo. Il grido di Giobbe è stato più volte sulle nostre labbra, ma nemmeno la sua esperienza, conclusasi in modo positivo, dava sollievo al nostro cuore.

Ci sembrava davvero che l'uomo combattesse una battaglia iniqua contro la sofferenza e che fosse destinato a soccombere inesorabilmente. Ci si chiedeva come fa Dio, come Padre, a restare quasi inoperoso davanti a queste situazioni, mentre un padre qualunque farebbe di tutto pur di alleviare la sofferenza di uno dei suoi figli. E così via.

La nostra fede stava vacillando. In Equipe abbiamo esposto il problema e ci è stato detto che, in fondo, non ci veniva chiesto di chiederci il perché, quasi a voler razionalizzare tutto (il Papa stesso, nella sua lettera sulla sofferenza umana, dice che, in fondo, anche se sapessimo il perché, non per questo la sofferenza

risulterebbe più accettabile), bensì di riprendere il rapporto con Dio, credere che la sofferenza non è vana (Gesù non ha sofferto invano), anche se inspiegabile.

Qualche mese fa, un nostro amico handicappato, è venuto a trovarsi senza madre mentre suo padre è già molto anziano e sofferente di cuore. Ci ha chiesto se potevamo aiutarlo a cercare una casa-famiglia che lo potesse accogliere a tempo pieno.

La voce s'è sparsa e, alla fine, è stata trovata una comunità cristiana che siamo andati a visitare.

Subito siamo rimasti colpiti dalla carità immediata di queste persone che ci pareva di conoscere già da tanto tempo. Senza porsi troppe domande hanno dimostrato la loro disponibilità e la loro gioia di poter accogliere il nostro amico Luciano, il quale non sapeva che cosa dire, se era vero o soltanto un sogno ciò a cui aveva assistito.

Ormai sono passati 2 mesi e Luciano si sta inserendo molto bene in quella comunità.

Dio Padre, che ringraziamo come possiamo, s'è reso presente, in modo così sensibile, che ci ha scossi dalla posizione di dubbio e di sfiducia in cui ci trovavamo. Ci ha dato al momento giusto ciò di cui avevamo bisogno.

Quest'esperienza ci ha insegnato come anche la sofferenza, che è forse l'aspetto della vita umana più difficile da vivere, se vissuta in atteggiamento d'apertura verso gli altri e non di chiusura nel proprio dolore, possa essere davvero ricca di grazia.

Sentiamo adesso che siamo più pronti ad accettare, con una certa serenità, la Volontà di Colui che ci ama, fiduciosi che « tutto coopera in bene per coloro che amano il Signore ».

Fraternamente

Mario e Ornella Regina
Cabiaglio 1 (Varese)

Da Roma una proposta di iniziativa da non passare sotto silenzio.

PROGETTO OSSERVATORIO SULLA FAMIGLIA

A) L'esigenza: capire il cambiamento è lavorare per il Regno

Trasformazione e cambiamento caratterizzano la nostra epoca: gli atteggiamenti e i valori che emergono nella società sono spesso amplificati e resi egemoni dagli strumenti di comunicazione di massa che detengono e orientano il potere delle informazioni.

Certamente per noi credenti si pone il problema di come sta mutando la famiglia, di quale ruolo vanno assumendo i diversi componenti e quali valori si propongono alle nuove generazioni.

Appare importante, per un movimento come il nostro, che vuole vivere una spiritualità di coppia incarnata nella realtà storica e nel quotidiano, capire il senso dei cambiamenti che in qualche modo coinvolgono anche noi stessi, il nostro modo di essere coppia, genitori, figli.

D'altra parte capire e imparare a discernere, nella ambiguità del reale, la presenza operante del Regno di Dio che si fa concretezza di situazioni storiche, valori nuovi, esigenze di cambiamento, risponde ad un nostro specifico dovere di credenti chiamati a costruire un mondo più umano dove emerga libertà, solidarietà, giustizia e perdono.

B) Una proposta

La nostra proposta è quella di avviare, come ulteriore servizio al Movimento, un itinerario di osservazione dei fenomeni, dei valori, dei comportamenti che interessano la famiglia per poter essere in grado di cogliere i segni che realizzano il progetto di Dio.

Lo strumento che proponiamo è un *Osservatorio sulla famiglia* articolato nei seguenti momenti:

1. Contributo di conoscenza e di analisi

L'Osservatorio propone un tema ogni anno, fra i tanti che interessano la realtà familiare, affidato ad un esperto (sociologo - psicologo - antropologo) in una giornata di settore, da organizzare garantendo la massima partecipazione di dialogo e approfondimento.

2. Ricerca dei "semi del Regno" nella realtà

Il tema approfondito dal punto di vista delle scienze sociali, diviene il terreno di dialogo nel Movimento per trovare risposta a questi quesiti:

- Di fronte a questa realtà cosa dice la Parola di Dio?
- Quale è il compito di noi credenti?
- Quale il ruolo di coppia che crede nel sacramento del matrimonio?
- Quali sono i valori che occorre promuovere e gli errori che occorre combattere?

3. Analisi della propria esperienza di vita

Le tematiche trattate possono dare luogo a riflessioni che chiariscono o mettono in discussione il nostro modo di vivere in famiglia. Perché l'Osservatorio non sia un'esercitazione teorica è importante il coinvolgimento personale che si situa nel continuo del rapporto famiglia-società.

Ad esempio, quanti e quali sono i problemi di coppia che sono in qualche modo da porsi in relazione a un cambiamento del ruolo femminile? (lavoro della donna e ricerca di realizzazioni professionali).

Come viviamo tali problemi? Quale atteggiamento *nel concreto* abbiamo trovato come credenti?

C) Un sussidio

Tutte le riflessioni relative ai punti 1, 2 e 3 potranno essere raccolte annualmente in un numero di un sussidio da diffondere, se si riterrà opportuno, ai vari livelli del Movimento.

Tali riflessioni, ci sembra, possono anche costituire uno strumento utile per i rapporti con la Chiesa locale a livello di commissioni diocesane per la pastorale familiare, per arricchire un dialogo che pare al momento solo occasionale e straordinario e portarlo a livelli di contributi di contenuto e non solo di servizi su richiesta.

D) Lavorare insieme

Per tutta la fase organizzativa di preparazione e di guida di tutto l'itinerario sembra importante che si formi un gruppo aperto tra i 3 settori di Roma a cui partecipino possibilmente anche assistenti, in particolare per orientare la riflessione sulla realtà alla luce della Parola.

Nelle équipes una o più riunioni di amicizia possono essere dedicate al tema dell'anno e i risultati di tali incontri possono essere messi a disposizione di tutti.

Vanda e Ottavio Pasquariello
Roma 31

* * *

Se scambiamo un oggetto si rimane con un oggetto solo, se scambiamo un'idea alla fine ognuno ne ha due.

Un saggio orientale

VITA DEL MOVIMENTO

DOPO LA SESSIONE ESTIVA DI ROCCA DI MEZZO...

... da Caltanissetta

Il primo giorno in cui ci trovammo a casa, dopo la sessione estiva di Rocca di Mezzo, nel riprendere ognuno il proprio ritmo di lavoro eravamo nervosi. Luigi nel suo lavoro si irritava per le piccolezze; io nel mettere in ordine a casa mi giravo intorno, cercando qualcosa che mi mancava, senza riuscire a capire cosa. La sera parlandone scoprimmo il perché e cosa ci mancasse: ci mancavano quegli amici-fratelli, persone schiette, cordiali, umili nel modo di fare e di parlare, pronti a darti una mano, i colloqui che facevamo con don Franco (sacerdote del nostro gruppo di formazione) capace di darci tanta spiritualità anche con il solo guardarti negli occhi, le messe che erano i momenti più forti della giornata, perché la presenza di Dio era più viva che mai.

Vorremmo ringraziare Paola e Ugo, perché cercarono di metterci subito a nostro agio avendo intuito che ci sentivamo spaesati, sapendo che eravamo soli dalla Sicilia e che partecipavamo per la prima volta ad una sessione. Sentiamo di ringraziare Laura e Francesco (i relatori) perché con le loro confessioni e il loro mettersi a nudo ci hanno fatto capire quanto grande e bello possa essere il rapporto di coppia, quando c'è un continuo scambio di "caldi e morbidi che tanto non finiscono mai".

Abbiamo scoperto quanto bella e grande sia la sessualità se è vista alla luce della fede; una sessualità completa, non limitata alla genitalità, ma vista nel senso più ampio e completo del termine. La Bibbia stessa dice "maschio e femmina li creò", "a sua immagine e somiglianza li creò".

Ci ha colpito molto il fatto che possa nascere subito un certo clima d'intimità, fino al punto di confessare episodi, con estrema fiducia, intimi, che magari neanche il nostro coniuge o le persone più vicine a noi conoscono.

I momenti forti che abbiamo vissuto alla sessione hanno lasciato nei nostri cuori una traccia indelebile e speriamo che Cristo ci dia la forza di crescere e di concretizzare il nostro essere cristiani. Ci è risultato facile parlare di adozione con delle persone che già ne hanno fatto esperienza o che la pensano come noi, che t'incoraggiano, che ti dicono che forse questo è quello che Dio vuole da voi; ma il problema è mettere in pratica tutto quello che abbiamo maturato nel nostro ambiente. Il pensare che tanti amici, oltre a quelli della nostra équipe, sparsi in tutta Italia, compresa la nostra piccola amica Elena Furin, pregheranno per noi, ci dà tanta forza.

Saremmo felici di partecipare ad una sessione con tutta la nostra équipe e il nostro consigliere spirituale, perché è un'esperienza che non si può comunicare del tutto con le parole, ma che va vissuta; inoltre ne trarremo grande giovamento nella maturazione spirituale noi, la nostra équipe e lo stesso Movimento.

Luigi e Graziella
S. Caterina di Villermosa 1

...da Torino

È difficile mettere per iscritto le sensazioni, i sentimenti, il bagaglio di "buone novelle" date e ricevute durante una sessione. È il secondo anno che noi partecipiamo alla sessione estiva ed è stato come un ritorno a casa, un ritrovarci tra amici vecchi e nuovi.

L'accoglienza e la sistemazione nella casa di Rocca di Mezzo, sui monti dell'Aquila, organizzata dagli efficientissimi segretari del settore Abruzzo è stata superba: le colazioni, i pranzi e le cene preparate con cura e condite con tante chiacchiere, simpatia ed amicizia.

Si era detto che la sessione estiva è più dispersiva e godereccia. C'è stato infatti affiatamento e gioia nella serata preparata dai ragazzi per i genitori, in quella di scambio di scenette, canti, assaggi e degustazioni, tra le varie regioni; nelle partite di calcio Puglia - resto del mondo e genitori - figli.

La sessione estiva può essere veramente un momento felice per la famiglia, i nostri ragazzi di 18 e 17 anni sono venuti con noi, hanno trovato amici di tante regioni con cui hanno passato ore di svago e momenti di preghiera insieme agli adulti.

Ma il godereccio finisce qui. I quattro giorni sono stati intensissimi: le relazioni dei Gallo sincere, piene di buon umore, una testimonianza vivace di come si può vivere in coppia facendo crescere e maturare le coscienze. Ci hanno dimostrato che il detto «il matrimonio è la tomba dell'amore» non è vero a patto che quest'ultimo non lo si lasci addormentare, a questo scopo usare una costante frizione di "caldi e morbidi", non usare mai i "freddi e ruvidi". A questo punto si parla per codici...: la tenerezza e l'affetto sono un dono meraviglioso da elargire a piene mani.

Don Renzo Cavallini ha saputo destreggiarsi e muoversi con disinvoltura e saggezza sull'argomento integrando il riporto dell'esperienza di coppia dei relatori con la precisa illustrazione dei messaggi della

chiesa docente e aggiungendo sul fronte dell'affettuosità e della tenerezza la propria esperienza personale di educatore e di pastore.

Avere don Franco Martinacci come animatore dei canti e delle preghiere non è stata una novità per noi che abbiamo la fortuna di averlo nella nostra équipe da quando è nata nel lontano 1968, ma lo abbiamo riscoperto come miniera di amicizia e fraternità nei momenti di preghiera e nella sua sintesi finale.

Abbiamo avuto la gioia di condividere queste giornate con tante coppie di amici e sacerdoti che erano ben 9 di tutte le regioni d'Italia. L'esperienza della sessione è un prezioso momento di ricarica che ci aiuterà a vivere meglio la nostra coppia, la nostra famiglia, l'amicizia e la fraternità con gli altri e vorremmo potesse essere provata almeno una volta da tutti gli équipiers.

Adriana e Dario Costamagna
Torino 23

...da Pescara

Carissimi amici,

abbiamo ritenuto perlomeno doveroso scrivervi due righe dopo la sessione di Rocca di Mezzo, prima di tutto perché ci siamo resi conto che il Signore dà più del centuplo di quanto ci chiede, poi per ringraziarvi dell'affetto con cui ci avete circondato tanto generosamente (ci è stato molto utile e necessario).

L'anno scorso siamo tornati dalle Pianazze con una carica spirituale e umana a noi del tutto sconosciuta che ci ha pervaso per un tempo molto lungo. Sulla base del tanto che abbiamo ricevuto, abbiamo offerto il nostro servizio nella convinzione che la sessione sia la migliore opportunità che il Movimento ci offre per concludere "in bellezza" un anno. Luisa e Corrado Tresso, con grande sensibilità e fiducia, hanno accettato questa nostra disponibilità e per noi è stato bello prodigarci nei modesti limiti datici dal Signore.

Sorretti dal nostro settore, in particolare dai responsabili Gabriella e Mario D'Amico, ci siamo subito rimboccati le maniche per organizzare quest'ultima sessione estiva, ma più andavamo avanti, più ci sentivamo esclusi da quello che riteniamo sia l'essenza della sessione. Ci siamo preparati spiritualmente e psicologicamente a viverla dall'esterno, ma un po' di dispiacere, anche se sopito, continuava a bruciare sempre in un angoletto del nostro cuore.

Poi è scoccata l'ora X: siete "arrivati da mille strade diverse", ma tutti con un cuore traboccante di festosa, esuberante fraternità. Fin dalla prima sera c'è stato un grande affiatamento; abbiamo notato un'unica famiglia intorno al desco.

Ci siamo commossi nel riscoprire la "grandezza" del Signore nelle piccole cose. Questo, evidentemente, ci ha ricaricato; ci ha dato la serenità (a vostro dire) necessaria a svolgere senza scossoni il nostro servizio.

Abbiamo vissuto con i ragazzi momenti belli e umani come la modesta ma viva festa per il compleanno di don Franco, la S. Messa che hanno stupendamente animato, la gioiosa serata che hanno voluto offrire a tutti, nonché alcune loro tenerezze ed attenzioni. Con voi un clima soave e profumato sia nelle liturgie che nei momenti di amicizia. Dai vostri occhi e dai vostri gesti abbiamo captato l'andamento della sessione e rubato qualcosa che ci facesse sentire partecipi anche alle vostre riunioni.

La sessione è bella e vale la pena di essere vissuta, da qualunque parte si stia!

Grazie di cuore e... arrivederci alla prossima sessione.

Paola e Ugo Mancini

Pescara 5

(una coppia della segreteria della sessione di Rocca di Mezzo)

...da Acquarica del Capo

Una poesia sulla "tenerezza" da cui stralciamo alcuni versi:

*Parlami delle tue paure
le supereremo insieme.*

*Perdona le mie bugie
scusa i miei difetti.*

*Accetta i miei litigi
sarà più bella la riconciliazione.*

*Guardami teneramente
ti capirò di più.*

*Rocco e Caterina Fiesole
Acquarica del Capo 1 (Lecce)*

...da Lecco

Mentre tornavamo al "nord" sotto una pioggia torrenziale nel tardo pomeriggio di sabato 25 agosto, ripensavamo, già con un po' di nostalgia, a quei quattro meravigliosi giorni trascorsi "lassù sul monte" con un cielo azzurro e nitido e un sole sfolgorante.

Abbiamo partecipato infatti alla sessione estiva nazionale a Rocca di Mezzo (m. 1326 s.l.m.) dal 21 al 25 agosto e ne siamo tornati "caricati" umanamente e spiritualmente.

È stata la nostra seconda sessione (siamo in équipe da soli tre anni), ma per parte nostra abbiamo deciso che "non ne perderemo una" salvo inconvenienti gravi e non dipendenti dalla nostra volontà. Come far sentire a tutti che questi incontri sono momenti forti, profondi, che lasciano un segno? È molto difficile, perché certe esperienze non vanno solo ascoltate o lette, ma vanno vissute in prima persona.

I nostri figli, Marco di 13 anni e Chiara di 8, dopo essere stati alle Pianazze nell'agosto 1983, avevano in-

sistito perché si partecipasse sempre alla sessione estiva, per potervi intervenire con noi. Anch'essi infatti avevano fatto un'esperienza positiva e arricchente grazie agli amici conosciuti e soprattutto ai validi animatori del gruppo "diretti" da don Franco Martinacci.

La casa Madonna delle Rocche era molto accogliente, il personale premuroso e gentile, gli organizzatori impegnati e disponibili. Un'atmosfera di amicizia, cordialità e fraternità si è creata subito tra i partecipanti, come accade sempre in queste occasioni. Abbiamo ritrovato gli amici dell'anno scorso (c'erano quasi tutti!) e abbiamo conosciuto amici nuovi. Noi siamo soliti fare molte amicizie in vacanza, ma come è diverso il clima che si instaura tra *équipiers*! Crediamo proprio alle parole di Gesù: «quando due o più di voi sono riuniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro»... ed è Lui, con la sua presenza che dà il tono alla riunione.

Il tema della sessione era lo stesso di quella primavera a Valdragone: «Coscienza di coppia e sessualità», e non vogliamo fare ripetizioni nel riferirlo, in quanto padre Broveto e le coppie che hanno scritto sulla lettera n. 26 ne hanno già dato un'ampia descrizione e informazione. Vogliamo soltanto sottolineare la sincerità, la chiarezza, l'umiltà, la simpatia con cui Francesco e Laura Gallo hanno trattato l'argomento, calandolo, senza reticenze o falsi pudori, nel concreto della loro vita vissuta, abilmente affiancati da don Renzo Cavallini che contribuiva a chiarire ogni punto per quanto gli concerneva. Il tutto veniva poi discusso e approfondito nelle *équipes* di formazione, composte da coppie provenienti da regioni diverse e con esperienze umane, culturali, sociali, spirituali diverse. Ne emergevano confronti arricchenti e stimolanti, e si creava quel clima di amicizia ancora più profondo, perché sempre più profonda era la conoscenza tra noi tutti. Ogni coppia infatti dava efficacemente il proprio contributo alla scoperta di quella Verità "che ci farà liberi".

È stato fatto un bellissimo discorso sulla tenerezza che ci ha colpito e commosso. Chi era presente ricorderà senz'altro la favoletta dei "caldi e morbidi" che dobbiamo continuamente scambiarsi perché "tanto non finiscono mai". È stato rilevato il significato profetico della coppia in quanto rende presente oggi quella che sarà la vita futura. Si è parlato molto a fondo di fecondità fisica e spirituale, e quest'ultima è stata vista non solo come una scelta "obbligata" in mancanza della prima, ma proprio come alternativa ad essa. A questo proposito si sono creati dubbi e discussioni su pareri contrastanti, ma noi crediamo fermamente che questi "contrastanti" nella Chiesa aiutano a "non sederci" e ci spronano a riflettere e a pregare sempre più, perché lo Spirito ci illumini. Per quanto riguarda il discorso sui metodi, non abbiamo sentito nulla di nuovo, tranne che la coppia deve preoccuparsi di far prevalere il discorso di "coscienza di coppia" a quello di "scelta di metodo". Naturalmente la coscienza di coppia va "costruita" attraverso un lavoro costante di preghiera, di ascolto, di riflessione e di confronto con la Parola di Dio, che è il termine di paragone di ogni nostro pensiero e di ogni nostra azione.

Le concelebrazioni eucaristiche quotidiane (erano presenti otto sacerdoti e un diacono), la preghiera del mattino e della sera, le ore di adorazione (preparate a turno dai vari gruppi regionali), ci hanno fatto sentire la presenza del Cristo in cammino con noi per la costruzione della Sua Chiesa.

I momenti di svago propostici dai nostri figli, la serata di folklore unito allo scambio di prodotti regionali hanno completato la gioia di dirci come siamo "diversi" tra noi, ma tutti "uniti in Lui".

Siamo tornati da Rocca di Mezzo entusiasti, pronti per partire per il nuovo anno con tanta disponibilità a Dio e ai nostri amici di *équipe*.

Un grazie particolare a Ugo e Paola, a Nino e Alessandra e a tutto il Settore Abruzzo che ha organizzato con tanto amore e impegno la sessione e un ricordo e

un grazie affettuoso a tutti gli amici (coppie e sacerdoti)
che sono stati con noi in quei giorni.

Enrico e Silvana Castelli
Calolziocorte 2 (Lecco)



Partecipanti alla Sessione estiva di Roccadimezzo.

La redazione interna attualmente è così composta:

EANDI Giulio e Pina
Via Todini, 38 - 12037 SALUZZO - Tel. 0175/42886

GIORGIS Rom e Nuccia
Via T. Tasso, 1 - 12045 FOSSANO - Tel. 0172/61842

GRANDE Michele e Giovanna
Via S. Andrea, 50 - 12038 SAVIGLIANO - Tel. 0172/33555

LINGUA Giovanni e Madda
Via Marene, 11 - 12045 FOSSANO - Tel. 0172/633793

BECCARIA don Cesare - Seminario Vescovile
Viale Stura, 1 - 12045 FOSSANO - Tel. 0172/61349

In questi ultimi mesi il Signore ha chiamato a sé:

□ **Padre Secondo Pastore**, religioso cappuccino, in seguito a tragico incidente sulle montagne della Val d'Aosta. Di lui vogliamo soprattutto ricordare la partecipazione alla vita delle Equipes come consigliere spirituale di Torino 34 e come autore di pubblicazioni e relazioni che hanno particolarmente interessato la vita del Movimento.

□ **Alvaro Formentin** di Monte Urano 1 (San Benedetto del Tronto). I suoi coequipiers, come frutto delle riflessioni fatte dopo la sua prematura morte, ci hanno fatto pervenire questo brano della Bibbia che potrebbe essere considerato il suo testamento spirituale:

«Figlio mio, se il tuo cuore sarà saggio,
anche il mio cuore gioirà.
Esulteranno le mie viscere,
quando le tue labbra diranno parole rette.
Il tuo cuore non invidi i peccatori,
ma resti sempre nel timore del Signore,
perché così avrai un avvenire
e la tua speranza non sarà delusa.
Acquista il vero bene e non cederlo,
la sapienza, l'istruzione e l'intelligenza»
(*Proverbi 23,15*).

□ **Franco Cena** di Genova 42. Quasi presago della sua morte, nell'ultima riunione invitò la équipe a pregare per colui che il Signore avesse chiamato per primo. Stava preparando un contributo per la LM su "coppia aperta" e "famiglia aperta". I suoi amici ci hanno inviato al riguardo alcuni suoi pensieri:

– Disponibilità non è dire sempre sì (subire l'altro) ma attendere il momento adatto per la correzione.

– La nostra vocazione non è stata quella di sposarci, ma di sposare proprio quella persona.

– Io dovrò rendere conto a Dio di mia moglie (o marito).

– L'équipe non è un distributore di medicine, ma aiuta a trovare in noi quello che cerchiamo.

– La distinzione tra casa accogliente e "casa fredda" rispecchia la maggiore o minore unità della coppia.

Mezzogiorno

Signore del mondo, donaci ogni giorno il cibo necessario, affinché nella sazietà non ti rinneghiamo e nell'indigenza non siamo tentati. Così Ti serviremo con amore quali figli che conoscono la sollecitudine del Padre, benedetto nei secoli. Amen.

Sera

Signore del mondo, lode e gloria a Te. Noi ora riuniti per il pasto fraterno Ti chiediamo di darci la Tua benedizione e lo spirito di comunione affinché conosciamo "come è bello che i fratelli siano insieme". Amen.

Da "Preghiere della tavola" della Comunità di Bose
Edizioni Qiqayon

Chiedere e non ottenere: non è una sconfitta

Signore,
quant'è duro accettare senza capire
il tuo progetto su di noi!
Noi che siamo in gara con il tempo,
e vogliamo tutto subito;
noi che con la nostra mente limitata
vogliamo capire tutto;
noi che ci sentiamo grandi, potenti
e non vogliamo riconoscere
che in realtà non siamo niente
di fronte a te.

Aiutaci tu
ad accettare il mistero,
a chiedere e non ottenere,
perché tu chissà quale disegno
stai attuando!

Aiutaci
ad abbandonarci così nelle tue braccia,
a fidarci ciecamente come bambini,
credendo davvero che tu
hai scelto e scegli per noi
un destino di salvezza, di felicità,
che magari non si realizzerà
nell'arco di un breve spazio di tempo,
ma che certamente si realizzerà.

Preghiera di Paola Dessanti

"LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME"
periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"

Direttore responsabile: LUIGI OLIVETO

Registrato al n. 3330 del Tribunale di Torino il 12-10-1983

Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70%

Stampa: TEC - tipolitografia editrice commerciale

12045 Fossano (Cn) - Tel. (0172) 60052

Anno 1984 - n. 6 - settembre

SOMMARIO

Editoriale pag. 1
Lettera dei Super Regionali » 6

Voci del Movimento

Prato perché » 11

Vivere oggi

Il lavoro nella Parola di Dio » 15

Il male di vivere interpella la speranza » 22

Gli équipiers ci scrivono

La sofferenza e il Dio provvidente » 33

Progetto osservatorio sulla famiglia » 35

Vita del Movimento

Dopo la sessione estiva di Rocca di Mezzo...

- da Caltanissetta » 38

- da Torino » 40

- da Pescara » 41

- da Acquarica » 43

- da Lecco » 43



EQUIPES NOTRE-DAME

49 rue de la Glacière, Paris 13

Segreteria per l'Italia

Corso Cosenza 39, 10137 TORINO